

martedì 2 ottobre 2001

oggi

l'Unità 7



Gianni Marsilli

**ROMA** Negli annali del Campidoglio ancora non figurava un simile evento: l'aula Giulio Cesare gremita dai rappresentanti di una quarantina di religioni. C'erano preti greco ortodossi, serbo ortodossi, indu, buddhisti giapponesi. Tutti invitati dal sindaco Veltroni, che vuol fare di Roma la capitale della pace. Roma religiosa, ma anche Roma prima metropoli del Mediterraneo, affacciata verso il sud del mondo. Roma esposta come e più di altre capitali ai venti di guerra. Ma anche Roma capace di tolleranza e convivenza. Dopo l'11 settembre Roma non poteva rimanere inerte. E allora ecco l'invito a tutti ad essere presenti e ad alcuni a parlare: ad Andrea Riccardi, presidente della Comunità di Sant'Egidio; a monsignor Rino Fisichella; al Gran Rabbino Elio Toaff; al direttore della Grande Moschea Abdullah el Ratwan; al pastore valdese Paolo Ricca. In quell'aula sono risuonati anche alcuni versetti del Corano, recitati dall'imam della moschea di viale Marconi. Preti cattolici e monaci buddhisti hanno ascoltato, e alla fine cortesemente applaudito. Si è parlato di pace, naturalmente. Ci si è trovati d'accordo per respingere lo «scontro di civiltà», la guerra di religione, l'intolleranza reciproca. Per isolare il terrorismo, e debellarlo. L'ha detto Veltroni per primo (ed è stato il solo a farlo, se non andiamo errati): «E' certo necessario anche un uso accorto, misurato, proporzionato della forza. All'esplosione della violenza... è giusto oltre che inevitabile opporre la razionalità della forza legittimata dal diritto e dalla politica democratica». Ci si è interrogati sull'uso perverso del nome di Dio. Ma forse non abbastanza, come ha fatto notare l'ultimo degli intervenuti, il valdese Paolo Ricca.

Andrea Riccardi riconosce che il nome di Dio sia oggi terreno di coltura della violenza, ma a suo avviso la vera origine del terrorismo sta altrove: «Nel nichilismo disperato che strumentalizza le convinzioni religiose, le quali sarebbero tutte pervase da un messaggio di pace. Fu il cattolico Paolo VI a dire, quando si discuteva dell'opportunità di costruire un luogo di culto musulmano nella capitale: «La Grande Moschea è un arricchimento per la città». Per Riccardi Roma è città di «pluralismo armonico». Cita l'attuale Pontefice: «La comune adorazione dell'Altissimo stimola al rispetto reciproco». In pieno accordo con lui è parso essere monsignor Fisichella: «Ci accomuna una dimensione fondamentale: la fede di Abramo». Il prelato ricorda che la pace «non è solo assenza di guerra», ma anche frutto di giustizia, quindi di impegno personale perché si rispetti la dignità delle persone. Cita Isaia: «I popoli non si eserciteranno più nell'arte della guerra», e invita alla speranza. Il rabbino Elio Toaff ammonisce sull'inutilità della guerra: «Non ha mai risolto alcun problema». Meglio «la persuasione, per convincere un uomo degno di questo nome di come debba comportarsi in questa nostra società». Abdullah el Ratwan ha ringraziato, e ha reiterato la condanna dei musulmani d'Italia per gli atti



Quaranta diverse confessioni riunite nella capitale dal sindaco Veltroni. Il pastore valdese Ricca: riflessione critica sul fondamentalismo

# Per la pace contro l'intolleranza Religioni, messaggio da Roma

## In Campidoglio insieme cristiani, ebrei e musulmani



Il sindaco Veltroni mentre ascolta l'intervento di Mohammed Salem, Muezzin della moschea di Roma

di terrorismo. Anzi, li ha definiti «crimini contro l'umanità». Ha citato il Corano: «Chi uccide un essere umano è come uccidesse tutta l'umanità». Si è felicitato per la «comprensione reciproca» tra musulmani e cattolici in Italia. E infine ha invitato tutti ad ascoltare i verset-

ti intonati dall'imam della moschea di viale Marconi.

Tutte parole nobili, parole di pace. Ma che - ci è parso - non andavano al di là della testimonianza. I cattolici e i musulmani, in particolare, erano là con fedi, paramenti e convinzioni intatte. Avevano parlato ad

un mondo di credenti, come se il mondo fosse tutto di credenti: i loro credenti. Il vescovo valdese Paolo Ricca deve aver pensato la stessa cosa, se ha esordito con le seguenti poco chiesastiche parole: «Non è così facile per le religioni tirarsi fuori da questa faccenda». E ha aperto un

fronte di riflessione fino a quel momento ignoto all'illustre consesso: «Le religioni - ha detto - non devono solo unirsi, ma procedere anche ad un po' di riflessione critica». Ha messo il dito sulla piaga, cioè sul «nesso tra religione e fondamentalismo». Perché le religioni «sono serbatoi di fondamentalismo, e bisogna chiedersene i motivi. E una domanda essenziale». Ha constatato che «c'è in giro un'idea di Dio che è veramente pericolosa, una minaccia». Ne ha dedotto che «bisogna che le religioni facciano un'opera di bonifica dell'idea di Dio al loro interno». Ha ricordato il sottilissimo confine che separa la fede dall'idolatria, e quanta idolatria si ammanti di «fede»: «Se sono un terrorista mi costruisco un Dio terrorista». Un Dio garante di me stesso: un idolo, appunto. E in suo nome abbatto le Twin Towers. Ma non era la sede per sviluppare un dibattito: peccato.

Resta che vedere tante fedi diverse sviluppate nel cuore di Roma è stato un vero evento, degnamente concluso dalla «Romanza in fa maggiore» di Beethoven interpretata dal maestro Uto Ughi, invitato per l'occasione.

# «Vogliamo giustizia non vendetta»

## L'arcivescovo di New York: cancelliamo le parole ritorsione e rappresaglia

Roberto Monteforte

### Sinodo

## Poveri, immigrati, profughi Tre emergenze per la Chiesa

Francesco Peloso

**ROMA** Secolarizzazione: è questa la grande paura della Chiesa del terzo millennio. Il timore è che i popoli del nostro tempo non siano più in grado di ascoltare la «parola» del Vangelo, distratti e attratti dal materialismo e dal consumismo in occidente e sconvolti dalla povertà e dai conflitti nel resto del mondo. Così il Sinodo generale che ha riunito in Vaticano 247 vescovi provenienti da ogni continente ha cominciato a discutere delle strategie che la Chiesa in tutte le sue articolazioni - partendo però dalla figura dal vescovo - deve mettere in campo per costruire una prospettiva di crescita e di evangelizzazione. L'arcivescovo di New York, card. Edward Michael Egan, ha elencato - nella relazione d'apertura - un primo gruppo di priorità: il rapporto sempre più stretto con la comunità e le parrocchie, l'attenzione alle famiglie, ai giovani e alle scuole, il confron-

to con le gradi sfide poste dalla modernità: dalla globalizzazione, all'esplosione delle povertà, ai grandi fenomeni migratori e alla ricorrente e spesso dilagante tragedia dei profughi dai paesi in guerra. Prima di lui, il card. Giovanni Batista Re, aveva espresso con chiarezza le preoccupazioni attuali della Chiesa di Roma: «La missione del vescovo - ha spiegato - si è fatta ancor più impegnativa per i nuovi fenomeni sociali, per le nuove emergenze culturali, per l'accresciuta difficoltà di illuminare con la sapienza del Vangelo i problemi del nostro tempo». Dunque la prima risposta è il «ritorno» del vescovo all'interno della comunità, della sua vita concreta, dei suoi problemi quotidiani, allo stesso tempo il presule dovrà mediare con saggezza e diplomazia anche fra le diverse componenti in cui si articola la diocesi sul territorio.

L'altra indicazione di fondo che sta emergendo nel corso di questa apertura di Sinodo è il ruolo dei laici. Saranno loro gli evangelizzatori dei prossimi

anni. Lo ha ricordato l'arcivescovo di Praga, card. Miroslav Vlk: «Dio vuole che noi ravviviamo i laici e li chiamiamo all'attività missionaria. Creare una simile mentalità evangelizzatrice è il compito di ogni vescovo». Questa è la strada da seguire per arginare quella caduta di vocazioni che ha colpito la Chiesa in molti paesi occidentali. «I vescovi non coprono tutti gli ambienti, ma i laici sì» ha aggiunto il card. Vlk. Nei prossimi giorni probabilmente si aprirà anche il dibattito sul funzionamento degli organismi interni della Chiesa e sui rapporti che intercorrono fra di essi: funzioni del Papa, conferenze episcopali, Curia vaticana: insomma la cosiddetta collegialità, ovvero il livello di partecipazione da parte delle Chiese locali alle decisioni e alle scelte del vertice.

Ieri in Vaticano è stata anche giornata di nomine: il ricambio ai vertici della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (nota anche come Propaganda fide) è stato completato. Al card. Crescenzo Sepe, divenuto prima porporato e subito dopo prefetto del dicastero nei mesi scorsi si sono aggiunti altri nomi. In particolare il nuovo segretario mons. Robert Sarah, arcivescovo di Conakry, Guinea; il segretario aggiunto mons. Ranjith, vescovo di Ratnapura (Sri Lanka) e il sottosegretario padre Massimo Cenci, uomini di grande esperienza missionaria operanti in Africa e in Asia e di un conoscitore - padre Cenci - dell'America Latina.

**ROMA** «Vogliamo che sia fatta giustizia e che siano individuati i responsabili, individui o gruppi che siano. Non vogliamo però essere complici di altre ingiustizie, di tutta una serie di ingiustizie che non potremo mai motivare. Sarebbe ingiusto colpire chi non è implicato». L'arcivescovo di New York, cardinale Edward Michael Egan ribadisce in piena sintonia con il Papa, la sua contrarietà ai venti di guerra che rischiano di scatenarsi in queste ore. Il cardinale statunitense è a Roma per i lavori del Sinodo dei Vescovi «su precisa richiesta del pontefice». È uno dei relatori generali. Ha lasciato da tre giorni la sua diocesi dove sperava di tornare prima possibile e ieri, nel corso dell'incontro con i giornalisti tenutosi nella sala stampa vaticana, convocata per illustrare i lavori del Sinodo, non ha voluto sottrarsi alle domande dei giornalisti sulla crisi internazionale scatenata dopo l'attentato terroristico a New York e al Pentagono.

A chi gli chiedeva come conciliare esigenze di giustizia e il pericolo di guerre di civiltà, ha voluto ribadire la posizione maturata insieme alle altre confessioni religiose statunitensi immediatamente dopo quel drammatico 11 settembre. «Tutti abbiamo detto, e credo che questo sia anche il senso degli interventi del Papa - ha spiegato - che bisogna sapere chi è il responsabile e che la punizione deve essere cercata secondo giustizia, eventualmente attraverso le Nazioni unite o gli organismi internazionali, non sta a me dirlo». Sono parole che pesano e che indicano un percorso preciso. Sono anche un invito a riflettere e molto probabilmente gli Stati Uniti, ancora sotto choc per quel drammatico 11 settembre, hanno bisogno di capire le ragioni di una così spietata violenza e cosa motiva in tante parti del mondo una così forte «ostilità» verso di loro. «Il mondo cattolico può aiutare a capire» ha affermato il cardinale Egan

che ha invitato tutti a mantenere alto lo spirito critico e «a fare un esame di coscienza».

Ma intanto l'operazione «Libertà duratura» voluta dal presidente Bush, è pronta a partire e a colpire. Gli obiettivi sono «top secret», ma sotto tiro sono Osama Bin Laden ed i Taleban in Afghanistan ed è facile immaginare che malgrado l'annuncio di un'operazione chirurgica, nei bombardamenti restino coinvolte vittime innocenti.

«Negli Stati Uniti tutti sono d'accordo nel chiedere giustizia. Ma la giustizia non deve generare ingiustizie. Le parole vendetta, ritorsione e rappresaglia devono essere bandite, non sono questo che chiedono le persone civili. Bisogna fare quello che è giusto nel modo giusto» è il commento del porporato. La sua posizione, ha ricordato, è condivisa da tutte le confessioni religiose americane ed è quella espressa durante la cerimonia commemorativa delle vittime allo Yankee Stadium di New York.

Mentre risponde alle domande è commosso il cardinale che ha ancora negli occhi e nel cuore quegli attimi drammatici. Lui alle due Torri gemelle di Manhattan dove hanno perso la vita 7mila persone, è giunto immediatamente dopo che la prima venne colpita dall'aereo bomba. Al primo piano di uno degli edifici ha rincuorato i soccorritori, ha amministrato i sacramenti, ha benedetto le salme e ha pregato.

Ieri, durante la conferenza stampa ha ricordato quei momenti terribili. Il raccapriccio per i corpi straziati. Brucia ancora il massacro di Manhattan e l'arcivescovo vuole tornare presto alla sua diocesi. Ricorda le tre settimane di grande sofferenza, ma anche di grandissima solidarietà vissute dal popolo di New York. E poi quelle drammatiche ore, tra la polvere e le macerie.

«È stata una grande esperienza di vita per tutti noi assistere al modo in cui vigili del fuoco e volontari sono andati a soccorrere i superstiti. Ho visto persone che scavavano per ore cercando corpi privi di vita. Ho visto vigili del fuoco e volontari farsi strada fra brandelli di corpi umani, tirare fuori resti di persone dalle macerie. Queste persone erano laici, e hanno fatto qualcosa di veramente santo, di rei quasi soprannaturale. Hanno offerto una testimonianza di vita che nessuno potrà mai dimenticare» ha ricordato l'arcivescovo di New York. E per il cardinale Egan il messaggio che viene dalla sua città così gravemente ferita è un messaggio «di fiducia e di speranza». Un messaggio di umanità molto distante dai venti di guerra.

### Più controlli nelle città d'arte

**FIRENZE** Controlli con metal detector agli ingressi di alcuni dei principali musei fiorentini: Uffizi, Accademia, Palazzo Pitti, Battistero. Inoltre una sala di controllo sarà attivata in Palazzo Pitti per le gallerie interne, mentre attenzioni particolari si avranno per il Campanile di Giotto, oltre che per edifici monumentali come Palazzo Vecchio e Palazzo Medici Riccardi. Sono queste alcune delle misure che verranno attivate a Firenze, nell'ambito dei controlli previsti per le città d'arte. Attorno ai musei sarà fatto rispettare scrupolosamente il divieto di sosta, con rimozione dei mezzi eventualmente parcheggiati. Tali iniziative sono state esaminate in un incontro che il Prefetto Achille Serra ha avuto con i soprintendenti e rappresentanti del Comune di Firenze. L'obiettivo - ha quindi commentato il Prefetto - è quello di mettere in atto «strumenti di difesa passiva», avendo però cura «di non scoraggiare il turismo» e di «non creare allarmismi, cercando anzi di dare un messaggio di serenità, pur senza abbassare l'attenzione».

Pubblicità

Scoperta da Ricercatori

## Adiposità? È arrivata la pomata Anti-Grasso

In questi giorni nelle Farmacie Italiane

Sono stati resi noti i risultati dei test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati da Ricercatori su un nuovo preparato cosmetico che può agire sul corpo come coadiuvante «Anti-Grasso». I volontari hanno applicato due volte al giorno il nuovo prodotto su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate. Tale preparato è in grado, secondo i Ri-

cercatori, di favorire la diminuzione delle rotondità del corpo nei suoi punti critici cioè Cosce, Glutei e Ventre. Da poco è distribuito nelle Farmacie Italiane grazie alla società Sirky, che ha anche finanziato le ricerche. Il nome del prodotto è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

### DEMOCRAZIA E GLOBALIZZAZIONE

Roma, mercoledì 3 ottobre, ore 18.00 Hotel Nazionale, Piazza Montecitorio

Incontro con LULA DA SILVA Presidente onorario Partido dos Trabalhadores - Brasile

Partecipano:  
Tom Benetollo, presidente nazionale Arci  
Pietro Folena, coordinatore nazionale Ds  
Alfonso Pecoraro Scania, capogruppo deputati Verdi  
Franco Giordano, capogruppo deputati Prc

Coordina  
Giampiero Rasimelli, Pres. Cons. Naz. Arc.

arci in collaborazione con GRUPPO UIMPOL

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

Ho visto persone scavare per ore tra le macerie Una testimonianza di vita che non potrà dimenticare